



IPERBOREA

I MINIBOREI

Ulf Stark

IL CLUB  
DEI CUORI SOLITARI

Traduzione di  
Laura Cangemi

Illustrazioni di  
Daniela Tieni



IPERBOREA

## 1. Tor lavora alla posta

Un giorno che non ha niente da fare, visto che tutte le maestre sono a un corso di aggiornamento, Tor va con la mamma all'ufficio postale dove lavora.

È tantissimo che non ci mette piede e tutte le colleghe della mamma se lo guardano e riguardano. Gli fanno una carezza sulla testa e dicono che è cresciuto.

Poi gli chiedono come va a scuola.

«Tutto molto bene», risponde Tor.

Per un po' dà una mano a prendere i pacchi dagli scaffali. Poi si mette a riempire moduli.

«E adesso cosa faccio?» chiede quando ha finito. Allora il capoufficio, che si chiama Rune ed è piuttosto grasso, gli regala un vecchio timbro. Gli regala anche una matita e una gomma con il logo della posta.

«Che bello!» dice Tor. «Adesso posso scrivere delle lettere. Ormai sono capace di scrivere qualsiasi cosa. In corsivo.»

«Sei proprio bravo», dice il capoufficio. «Ma allora ti servono anche buste e francobolli, no?»

«Eh sì, non ci avevo pensato», risponde Tor.

Il capoufficio va a prendere alcune buste e un sacco di francobolli con sopra delle mucche e delle capre.

«Ecco qui. Questi te li regalo io.»

«Sei davvero gentile, Rune», dice la mamma.

«Cosa vuoi che sia», risponde lui, mentre le guance tonde gli si fanno tutte rosse. Poi si allontana e si mette a sistemare le sue carte.



Tor si siede a un tavolino e scrive una lettera a se stesso. Ecco cosa scrive:

*Ciao Tor!*

*Oggi sono andato a lavorare. È molto divertente. Mi hanno già regalato un sacco di cose.*

*Volevo soltanto dirti che secondo me sei intelligente e pure bello.*

*Molti cari saluti*

*Tor Falk*

A pranzo mangiano dadolata di carne, patate e cipolle con le bietole rosse. Tutti tranne Rune, che mangia solo una mela verde perché è a dieta.

«Una volta, quando facevo il postino, ero bello magro», dice. «Sai, a quell'epoca non facevo che correre su e giù per le scale, mentre adesso mi capita solo quando torno a casa. Abito all'ultimo piano del palazzo alto che c'è in piazza.»